

Dibattito sul libro di Pietro Barcellona

La sinistra e la crisi dello Stato sociale

Un interrogativo bruciante per il movimento operaio. Necessario un salto di qualità di fronte alle nuove contraddizioni. Gli interventi di Ingrao, Ruffolo, De Giovanni

Cosa c'è oltre lo stato sociale? Pur sembrare una domanda tipo...

Sono problemi inquietanti e l'altra sera sono emersi tutti e pur senza ricevere soluzioni...

Che cos'è lo « stato sociale »? Come lo chiamano i teorici tedeschi...

Molto già si è scritto su questo tema. Lo stesso Logue sostiene che il Welfare state è vittima in realtà del suo successo...

Il di sfrecciare ottenuti hanno creato nuove contraddizioni e nuovi comportamenti sociali...

Se la seconda ipotesi non fa passi avanti, la responsabilità è anche della sinistra che — lo ha ricordato Ingrao — sta attraversando un difficile, drammatico travaglio in tutta Europa...

I motivi della crisi sono politici) si è decomposto in tanti piccoli meccanismi corporativi in lotta tra loro.

congiunzione favorevole tra teoria keynesiana e rafforzamento del movimento operaio; soprattutto quello di impronta socialdemocratica, ma non solo esso.

ha l'obiettivo esplicito di distruggere quelle « case-matte » che sono servite per la « guerra di posizione » della classe operaia.

Ecco, qui occorre tornare al confronto — ha insistito Ingrao — e si è chiesto: siamo capaci di gettare le basi di una ricerca comune, socialista, comunista, tutta la sinistra, su alcuni nodi di fondo?

Di idee sulle quali lavorare ce ne sono: Ruffolo ha rilanciato l'ipotesi del « terzo settore » (attività autogestite) per sfuggire ai pericoli e ai limiti economici e politici di un eccessivo interventismo statale.

Stefano Cingolani

Un difficile, drammatico travaglio

Il bimestrale «Laboratorio», coordinato da Mario Tronti. Esordio d'una rivista che vuole «pensare e lavorare sul politico»

È uscito, da Einaudi, il primo numero di Laboratorio politico, rivista bimestrale coordinata da Mario Tronti...

ora il cammino inverso. Dal progetto generale, diciamo dalla « filosofia » della rivista, a qualche osservazione su questo numero. Mi pare che l'idea di fondo da cui parte Tronti sia la constatazione dell'esistenza di una frattura grave...

ta pesano in modo molto più drammatico su un'intelligenza che si ponga come obiettivo politico la realizzazione in una parte dell'Occidente di una trasformazione orientata verso il superamento dei vincoli capitalistici.

La rivista politica si presenta, soprattutto, come una rivista di teoria politica. E la scelta del suo primo tema — governi e governanti, come ho detto — sembra del tutto omogenea rispetto al suo impianto e ai suoi propositi.

Vi sbaglierei, ma credo che oggi la difficoltà maggiore sia proprio di pensare insieme decisione e democrazia, di smontare certo analiticamente gli ingranaggi dello Stato contemporaneo.

Presentazione ieri mattina a Roma

ROMA — Ieri mattina il comitato direttivo di Laboratorio politico e la casa editrice Einaudi hanno presentato alla stampa il primo numero della rivista.

«Laboratorio» è «aperta» a contributi, anche «esterni» al gruppo di intellettuali che la dirige.

questo proprio mentre alla Camera questa questione esplose in modo palese.

Tronti ha poi precisato che la ricerca di Laboratorio è «aperta» a contributi, anche «esterni» al gruppo di intellettuali che la dirige.

Aldo Schiavone



Storie di Canton, la metropoli della Cina meridionale

I vecchi del '27 e la rivoluzione culturale

Parlano tre sopravvissuti della rivolta schiacciata dal «Kuomintang» — Le vicende di quarant'anni dopo: gli orrori di una lotta «difficile da spiegare»

CANTON — Pioveva. I braccianti e i fazzoletti rossi « di stoffa di cotone da poco e malamente lacerata » scrive un testimone americano dell'epoca — avevano lasciato il colore.

Parliamo dell'insurrezione di Canton con alcuni di quelli che vi parteciparono. Li Cei-chun, 72 anni, sempre sorridente, sciarpa al collo e bastone, una faccia molto dolce, da nonno, faceva l'apprendista in un'officina.

Canton era considerata la città rivoluzionaria per eccellenza. Ma tra gli 800.000 abitanti che allora erano riparsi da Hong Kong erano riuniti 7.000 operai delle grandi industrie, ferrovieri compresi.

Ma l'impresa si rivela disastrosa. Anziché dividerli, i generali del Kuomintang si uniscono per stroncare l'insurrezione. Quanti gravati?

chiediamo ai nostri veterani. «Tremila operai erano venuti da Hong Kong. Erano stati divisi in sette compagnie. Ye Jianying (l'attuale presidente dell'Assemblea del popolo) allora comandava il reggimento di istruzione di stanza a Canton, e, assieme agli altri 200 comunisti, ne aveva preso saldamente il controllo.

Chiediamo ai nostri interlocutori se avevano conosciuto o sentito parlare di Borodin, il rappresentante del Comitato internazionale del partito di Canton. I tre vecchi si illuminano in volto e ricominciano a parlare tra loro in cantonese — che si scrive allo stesso modo del cinese di Pechino, ma nel parlato differisce almeno quanto il francese dall'italiano.

Nel massacro, più ancora delle truppe di Zhang Fakuei, si erano distinte le squadre comuniste di difesa dei contadini. C'era perfino un gruppo che veniva chiamato dei «Wansui», degli amici del VIVA, perché nelle loro riunioni gridavano sempre «VIVA» qualcosa. Una gran confusione insomma.

Ci fanno venire in mente un'altra confusione, se non altro di nomi di quarant'anni dopo. Sin dall'inizio della rivoluzione culturale, avremmo letto, le guardie rosse e i «ribelli rivoluzionari» si era no dicendosi a Canton in una miriade di fazioni dalla tendenza che probabilmente anche agli storici del futuro sarà piuttosto difficile ricostruire e la cui denominazione, per di più, tendeva a mutare in continuazione.

quanto pare i «lavoratori della bandiera rossa», il scorpione del primo agosto, il quartier generale delle guardie rosse avrebbero rappresentato una corrente più favorevole al gruppo di Pechino della rivoluzione culturale, mentre i «soldati della dottrina», i contadini poveri dei sobborghi, il quartier generale rosso, più tardi organizzati in «quartier generale locale delle guardie rosse» — sono solo alcune delle denominazioni che abbiamo rintracciato — sarebbero stati più schierati dalla parte del resto del partito.

Stato di fatto che gli scontri tra queste fazioni, dopo tutta una serie di incidenti minori, condussero, il 12 agosto 1967, ad una vera e propria battaglia sanguinosa che, secondo alcune stime, sarebbe costata 500 morti: un numero di morti più elevato di quelli che si ebbero nei combattimenti veri e propri nella Canton del dicembre 1927.

Premiato a Vienna lo storico Enzo Collotti

VIENNA — Lo storico italiano Enzo Collotti ha ricevuto a Vienna il premio Victor Adler, assegnato per la prima volta dalla sua istituzione, avvenuta nel 1978.

Se l'insurrezione di Canton fu al centro di una polemica storica e politica nell'ambito del movimento operaio cinese e internazionale i cui echi ancora non si sono del tutto spenti, quegli avvenimenti di quarant'anni dopo sono indubbiamente ancora oggi ben più misteriosi. Chi si combatteva? Perché? Istigato da chi? Con quali risultati? Dai nostri tre vecchi interlocutori, che si erano così amabilmente tenuti con noi sugli avvenimenti del 1927, non è possibile sapere nulla su quel che è successo invece nel 1967.

La risposta ai nostri interrogativi deve essere proprio difficile se un film che si proietta in questi giorni nelle sale cinesi e che descrive gli orrori della lotta armata tra i giovani all'epoca della rivoluzione culturale nel Sichuan, si conclude con l'irritato da parte di uno dei protagonisti alla figlia che gli chiede perché i giovani si uccidessero a «dimenticare», perché «è troppo difficile da spiegare».

Siegfried Ginzberg

NELLA FOTO: manifesto dell'alleanza del PC cinese con il Kuomintang edito nel 1925. Due anni dopo, a Canton, i generali del Kuomintang stroncarono nel sangue la rivolta popolare.

LESLE FIEDLER FREAKS GARZANTI. Mostri o mutanti, scherzi di natura, incubi viventi, incarnazione delle nostre paure, caricatura delle nostre illusioni.